

In ottobre l'inflazione nelle sette città campione è salita dell'uno per cento  
Indice tendenziale annuo verso il 6,8%  
Finanziaria '90: calcoli già fuorigioco

Metà crescita trainata dagli aumenti di imposta su benzina ed elettricità  
Effetti negativi per le pensioni  
23.000 lire lo scatto di contingenza?

# Manovra, effetto boomerang sui prezzi

L'inflazione torna a ruggire: l'1% in più in ottobre nelle sette grandi città campione. L'indice dei prezzi marcia verso incrementi del 6,6% a fine d'anno. Ben oltre il tasso programmato dal governo (5,5%) al punto da inficiare le previsioni della Finanziaria 1990 (inflazione al 4,5%). La spinta ai prezzi è venuta dallo scatto dell'equo canone e dagli adeguamenti dei listini.

	MI	TS	GE	TO	BO	PA	VE
<b>INFLAZIONE GENERALE IN OTTOBRE</b>	+1,1	+0,7	+0,9	+1,3	+1,1	+0,9	+0,9
<b>ALIMENTARI</b>	+0,6	+0,2	+0,1	+0,6	+1,1	+0,2	+0,2
<b>ABBIGLIAM.</b>	+3,7	+1,0	+2,1	+3,3	+2,3	+3,3	+3,3
<b>CONSUMIBILI ELETTRICITÀ</b>	+3,9	+3,1	+3,9	+3,2	+3,3	+3,3	+3,3
<b>ABITAZIONI</b>	+1	+4,1	+2,5	+4	+3,4	+3,3	+4,2
<b>VARIE</b>	+0,9	+0,3	+0,8	+1	+0,6	+0,3	+0,3

GILDO CAMPESATO

ROMA. Rieccoci a dover fare i conti con l'inflazione. Ma stavolta la responsabilità immediata non va ad una generica indagine da domanda o all'effetto domino per un eccesso di liquidità internazionale e neppure agli incrementi salariali, pur se la questione ha capolinea in qualche dichiarazione confindustriale. No, il boom dei prezzi va tutto ascritto alla manovra governativa oltre che all'adeguamento dei listini dell'abbigliamento e allo scatto dell'equo canone ormai tradizionali in ottobre. I dati raccolti dai

Comuni nelle sette città campione non lasciano dubbi. Sono stati gli aumenti delle tariffe elettriche e delle imposte sui combustibili a trainare gli aumenti dei prezzi: addirittura per la metà della crescita determinata da tutte le altre voci boomerang della manovra economica si è puntualmente verificato.

Le cifre globali dell'indice dei prezzi in ottobre sono attese per fine mese quando verranno rese note le rilevazioni dell'Istat su scala nazionale, ma le sette città costitui-

scono sin d'ora un campione fortemente attendibile. Gli incrementi maggiori sono stati riscontrati a Torino (1,3%) e Milano (1,1%). La meno cara è stata Trieste (0,7%). A preoccupare è soprattutto l'indice generale che parla di un

incremento complessivo attorno all'1%. Ciò significa che l'inflazione tendenziale di ottobre è risalita al 6,8%. In altre parole, si è arrestata, invertendo la tendenza ad un raffreddamento della corsa dei prezzi passata dal 7% di luglio,

al 6,7% di agosto, al 6,6% di settembre. Ciò avrà conseguenze anche sul prossimo scatto di contingenza che nella parte uguale per tutti dovrebbe aggirarsi attorno alle 23.000 lire, un incremento simile a quello avutosi a maggio.

La scalata di ottobre graverà come un macigno sull'inflazione di fine anno. Anche se nei prossimi due mesi i prezzi rimarranno stabili, l'indice annuale non si discosterà di molto dal 6,5%; ma potrebbe addirittura crescere ulteriormente in caso di ulteriori rincari. Il certificato di morte per le previsioni avanzate lo scorso anno dal governo (5,5%) è dunque già steso. Ma lo è anche quello per le previsioni della Finanziaria 1990. Quel 4,5% scritto nei documenti ministeriali più che una pia illusione appare a questo punto un inganno. Sarà già un miracolo se si arriverà al 5,5% cui prudentemente ha fatto riferimento la manovra messa a

punto dal governo-ombra. Le tabelle del pentapartito andrebbero dunque tutte riscritte: dalle previsioni di spesa a quelle sulle entrate. Ma c'è da dubitare che il governo compia un simile atto di onestà. Anche perché il gioco delle tre carte sull'indice dei prezzi permette sotterranee assestamenti di bilancio altrimenti inconferibili. Come quello di far pagare ai pensionati la crescita dell'inflazione. Il meccanismo è molto semplice: gli adeguamenti pensionistici di maggio ed ottobre vengono calcolati non sull'inflazione vera, quella che si subisce comprando il prosciutto al negozio o pagando la bolletta della luce, bensì sull'andamento dei prezzi che il governo si è posto come obiettivo. Tanto, per i conguagli c'è sempre tempo l'anno dopo. Le pensioni Inps ammontano a 100.000 miliardi di lire. Lesinare sul punto di contingenza permette dunque un bel risparmio alle casse statali. Po-

co importa che a pagare sia chiamata la classe più debole dei cittadini.

Gli effetti negativi della manovra economica sui prezzi vengono rilevati anche dalle dichiarazioni a caldo delle associazioni di categoria. Secondo la Confcommercio l'impatto «comincia già a manifestarsi appieno sul sistema dei costi e dei prezzi pregiudicando le prospettive di tenuta sul fronte distributivo». Marco Venturi, della Confesercenti, considera contenuti gli aumenti di prezzo da addebitare alle piccole imprese commerciali (6% contro l'8,7% della grande distribuzione) ma rileva come la Finanziaria preveda appesantimenti di costo per le imprese minori che rischiano di riflettersi negativamente sui prezzi. Per Innocenzo Cipolletta, vicedirettore della Confindustria, «l'aumento delle imposte deciso per alcune tariffe dalla legge finanziaria è la causa principale del balzo dell'inflazione».

Continua la protesta  
Annunciato un emendamento

## Rebus-pensioni Ora spuntano 1.500 miliardi

Piccola marcia indietro del governo sulle pensioni dopo le critiche e le proteste dei giorni scorsi sul tetto previsto dalla Finanziaria per la loro perequazione da qui al '92. Mentre il ministro del Lavoro Donat Cattin insiste nel valutare in 3500 miliardi i fondi disponibili nella Finanziaria il governo annuncia un apposito emendamento. A Bologna, manifestazione di protesta dei pensionati organizzata dal Pci.

ROMA. La tesi di Donat Cattin è che la *gaffe* governativa sul budget delle pensioni d'annata (inizialmente di soli 2000 miliardi, ora salito a 3500) sia dovuta ad uno strano meccanismo contabile presente nella Finanziaria. In parole povere, secondo il suo pensiero, nel periodo 1990-92 dovrebbero, si, essere previsti 500 miliardi nel '90, 500 nel '91 e 1000 nel '92 (in tutto duemila miliardi a regime), ma il ministro del Lavoro sostiene anche che ogni anno ripete la cifra stanziata l'anno precedente così che nel '91 ai 500 miliardi vanno aggiunti anche i 500 del '90 e nel '92 i 1000 del '91. A conti fatti (anzi rifatti) la somma per la perequazione delle pensioni d'annata iscritte nella Finanziaria diventa così di 3500 e non altro. Sempre secondo Donat Cattin per approntare una legge discreta sullo stesso argomento bisognerebbe prevedere 2000 miliardi anche per il '93. «Ma - ha scritto il ministro sul *Popolo* in un articolo che appare oggi - questi soldi non risolveranno i problemi delle pensioni d'annata che avrebbero bisogno forse di 6000, forse di 8000 miliardi. Ed ha ragione anche se è un calcolo «basso». I fondi da stanziare sarebbero molti di più.

Cosa ne pensano i pensionati di questa manovra un po' pasticciata l'hanno detto ieri a Bologna partecipando in più di un migliaio ad una manifestazione organizzata dalla federazione del Pci con il ministro del Lavoro del governo ombra, Adalberto Minucci. Questi ha ricordato come molti degli obiettivi raggiunti in Parlamento in materia previdenziale siano divenuti concreti dopo le grandi mobilitazioni di questi mesi. «La perequazione delle pensioni e il loro aggancio alla dinamica salariale insieme alla proposta del minimo vitale - ha sostenuto - sono il frutto concreto di un movimento straordinario cresciuto giorno per giorno. Di fronte ad esso - ha proseguito - sta invece un governo ed un ministro dalle idee confuse e dai modi arroganti per cui... la figura rimediata da Donat Cattin in Parlamento sta a spiegare molte cose». Proseguendo nel suo intervento Minucci ha ricordato che «anche nella democrazia cristiana si sono prodotte delle fratture. Sul tema delle pensioni il Senato è stato teatro di spaccature che hanno attraversato anche la maggioranza» tant'è che «intorno a questi problemi c'è lo spazio per raccogliere esponenti di forze politiche che ora sentono il fiato sul collo». Per il governo ombra le proposte sono chiare: aggancio delle pensioni al salario, riassestimento entro il '91 di circa 4000 miliardi per la perequazione.

## Sul «giallo» De Michelis incontra il sottosegretario Usa Bartholomew L'Italia promette altre indagini ma lo scontro va ben oltre l'Olivetti

Prosegue il giallo delle esportazioni strategiche Olivetti all'Urss. Il sottosegretario americano Bartholomew ha incontrato De Michelis e ha ottenuto promesse di «ulteriori indagini». Per una vicenda che, ripetono in Olivetti, si chiarisce in due ore. Allora vien da pensare che sul tavolo stia arrivando l'intero contenzioso della «concorrenza tecnologica» tra Usa e Cee.

STEFANO RIGNI RIVA

MILANO. È stato interlocutorio, addirittura vago, a quanto è dato sapere, l'incontro alla Farnesina tra il sottosegretario di Stato americano Richard Bartholomew e il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis. All'ordine del giorno i temi della sicurezza e del disarmo, ma più in particolare la questione dell'esportazione di tecnologia all'Unione Sovietica da parte dell'Olivetti.

norme il caso e di mantenere in contatto nello stesso spirito di collaborazione. Dunque la faccenda non s'è ancora chiusa. Eppure, da quando è scoppia, l'Olivetti non ha fatto che dire che tutte le autorizzazioni per l'esportazione in Urss delle sue macchine strumentali erano perfettamente in regola e che in ogni caso si trattava di macchinari e tecnologie di scarso rilievo. Ancora ieri l'azienda ha ritenuto di commentare le «ulteriori indagini» promesse nell'incontro alla Farnesina con un comunicato infastidito, nemmeno attribuito peraltro al vertice aziendale, ma più modestamente al capo della Olivetti Cn Ppl, il settore delle macchine utensili, che si fa notare, appartiene alla Olivetti soltanto per il 40%.

«Nel corso dei chiarimenti forniti in queste settimane alle nostre autorità - dice il comunicato di dieci righe - abbiamo presentato la più ampia documentazione sulle apparecchiature in questione e sul tipo di lavorazione che è possibile ottenere dal loro impiego. Continueremo a fornire ogni chiarimento richiesto - conclude ironicamente - anche se attendiamo di sapere in che direzione e su quale materia». In altre parole, siamo stufi di perdere tempo in questa manfrina.

Perché allora un interessamento personale addirittura da parte del presidente americano George Bush? Perché la citazione nell'agenda ufficiale dei colloqui a livello di capi di Stato durante la recente visita di Cossiga? Perché l'invio urgente in Italia da parte del segretario di Stato Baker del suo collaboratore Bartholomew? E perché infine supplementi di istruttoria e promesse di dil-

gente approfondimento, quando, ripetono continuamente in Olivetti, per valutare definitivamente il caso dal punto di vista dei «pericoli tecnologici» bastano un paio d'ore? Appare ormai chiaro che la vicenda travalica ampiamente il singolo episodio, e pare orientarsi chiaramente verso due grandi orizzonti tanto complessi quanto scottanti: uno, quello delle guerre commerciali tra Stati Uniti e Cee, in questo caso riguardo l'industria delle macchine utensili più sofisticate, l'altro, quello dei rapporti di collaborazione con l'Urss.



Gianni De Michelis

precisione, infatti gli europei, tedeschi in testa, hanno quasi il monopolio del commercio con l'Est, seguiti dai giapponesi e solo a grande distanza dall'industria Usa, che è più arretrata.

Ma anche nelle strategie generali di approccio alla perestrojka e di collaborazione economica gli europei mondano il freno e mal sopportano che tempi e modi vengano definiti sulla base delle valuta-

zioni di Washington. Ecco dunque che la ricomposizione dei «limiti invalicabili» nell'esportazione di tecnologie all'Est, non aggiornati da quindici anni e quindi obsoleti e aggirati dalla realtà tecnologica, serve da «freno d'emergenza» all'amministrazione Bush per limitare una situazione che sta andando fuori controllo. Sicurezza e distensione dunque, ma soprattutto concorrenza e commesse.

## A congresso la confederazione di Benvenuto

### È tanto vicina al governo la nuova Uil dei cittadini

Il «sindacato dei cittadini»: dall'intuizione alla sua costruzione. Doveva essere questa, più o meno, la parola d'ordine del X Congresso della Uil, aperto ieri a Venezia. Ma Benvenuto, nell'introduzione, più che di difesa «dei lavoratori e degli utenti», ha parlato di pentapartito, di governo. Facendo un po' da megafono a Craxi: attaccando i «suoi» nemici, difendendo i «suoi» amici.



Claudio Signorile e Maurizio Sacconi durante il X Congresso della Uil

### Fassino: «Dove sono i veri conservatori?»

Benvenuto ha appena finito di parlare in una Venezia trasformata in un porto delle nebbie. Ecco le garbate congratulazioni di Martelli e Formica. Taciturni Trentin e Marini. «Ambiziosa, ma senza autonomia», commenta Piero Fassino (Pci). Eppure un sindacato come la Uil potrebbe fare molto per riunire la sinistra italiana. C'è un clima prelettorale. E Sbardella piace più di Reichlin.



Giorgio Benvenuto mentre legge la relazione introduttiva

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

STEFANO BOCCONETTI

VENEZIA. Sindacato poco «politico». Tanto di più, forse, «sindacato poco, partitocentrico». Dove «partito» sta per socialista. In una cornice modernissima - tutta computer e schermi giganti, nella stessa sala dove si assegna il «Leone d'oro» cinematografico - Giorgio Benvenuto ha aperto ieri il congresso della Uil. Che la sua non sarebbe stata la «solita» relazione, lo si poteva immaginare. La più piccola delle confederazioni - anche se gode di buona salute organizzativa: gli iscritti creano e ora sono un milione e 400mila - è un'idea di sindacato che è attigua alla «politica». La Uil «dei cittadini» dall'85 dice che il lavoratore non può essere difeso solo in fabbrica. Deve essere tutelato quanto cerca inutilmente un posto letto in ospedale, quando aspetta per ore gli autobus, quando fa le file davanti agli uffici postali.

L'intuizione di quattro anni fa ora Benvenuto la vuole portare - sono le sue testuali parole - alle estreme conseguenze. Che per il leader sindacale significa solo due cose: «concertazione» - tradotto: negoziare con governo e Confindustria - e nelle grandi scelte economiche e «cogestione» nei luoghi di lavoro. Entrare nei consigli di amministrazione, insomma. Solo così il sindacato si fa soggetto politico, solo così si tutela il «lavoratore-utente», il cittadino.

Un progetto, un'idea, una tesi. Tirata fuori al penultimo congresso di Firenze, ma che ieri, con le prime parole della sua relazione, Benvenuto dice di voler sviluppare, di voler approfondire. In realtà si fermerà molto prima. Alla contingenza politica, alle polemiche fra i partiti. Addirittura qualcuno dice che la sua è una introduzione influenzata dal voto di domenica prossima nella capitale. Fatto sta che il segretario della Uil utilizza un rapidissimo accenno alla costruzione di un «sindacato riformista», per attaccare

comunisti (mettendo tutti assieme: comunisti del Pci e quelli della Cgil) e sinistra democristiana. Per attaccare, insomma, quelli che Craxi considera suoi «nemici». Anche il linguaggio è quello del segretario del Psi. Il Pci si dichiara riformista? E Benvenuto taglia corto. «Il riformismo non è una variabile del comunismo. E neppure la sua versione rivista e corretta. È la sua alternativa storica, è la sua antitesi politica». Si accusa Craxi di aver poco «d'europèo» governando con la Dc? È il segretario della Uil a controbattere con piglio sicuro. «Sono approdati ora al riformismo, e pretendono di spiegarci cos'è».

Ma il Psi in questi anni ha ingaggiato un «braccio di ferro» anche con De Mita. Ed ecco prona la Uil a dare «dignità culturale» allo scontro tra Craxi e l'ex presidente del Consiglio. Un intero capitolo dell'introduzione è, infatti, dedicato alla «sinistra democri-

stiana». Per dire che una volta «arrivata al potere», ha «tradito» gli ideali di Aldo Moro. Ma che, soprattutto, De Mita ha avuto in mente un solo ed unico obiettivo: «Delegittimare l'area socialista e laica». Un'analisi già sentita. Dopo la sinistra dc, al governo c'è arrivato Andreotti. Appoggiato da Craxi? E ora - lo si è appreso ieri - anche dalla Uil. L'apertura di credito verso l'esecutivo riguarda tutti gli aspetti della politica economica e sociale. A Benvenuto non piace solo il «metodo» scelto dal governo di confrontarsi col sindacato. Al leader della Uil piacciono le politiche (?) di Andreotti sulle pensioni, sul Mezzogiorno. Alla Uil sembra niente meno che lungimirante, «ben impostata», la «linea» per far fronte al fenomeno dell'immigrazione. Ancora, Benvenuto è entusiasta della posizione del governo sul fisco. Poco importa se per ora, quelle del governo, sono promesse e impegni per il futuro. Certo c'è

quel «vedere» nella relazione che potrebbe suonare minaccioso nei confronti di Andreotti; ma è subito stemperato da una frase così: «Nel programma (di governo) ci sono aperture che lasciano spiragli di ottimismo». L'introduzione al congresso, comunque, non è solo «campagna elettorale». Un po', ma c'è anche sindacato. Pure in questo caso, però, a parte un riferimento all'unità (riferimento accentuato più coi cronisti che non nella relazione) le parole di Benvenuto suonano polemiche. Lui vuole subito l'accordo sugli oneri sociali, vuole i contratti quasi solo per chiedere soldi. E ce l'ha soprattutto con la Cgil (ha resumato addirittura l'accordo separato dell'84). Perché magari Trentin e Del Turco vorrebbero essere «riformisti», ma quando si è al dunque la Cgil è costretta sempre a dire: «Ci dispiace, non possiamo seguirli...». E Benvenuto «non può più aspettare».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BRUNO UGOLINI

VENEZIA. Qualche malizioso dice che questa è l'ultima relazione congressuale di Giorgio Benvenuto e che la prossima volta, fra quattro anni, siederà al suo posto Pietro Lanza, mentre lui si limiterà a fare il presidente. Sono voci nocenti, ma anche un tentativo di spiegare gli aggressivi toni politici della relazione introduttiva. Il cronista cerca di acciappare i dirigenti degli altri sindacati ma senza troppi risultati. Trentin e Marini spiegano che diranno quello che pensano nei loro interventi questa mattina. Ottaviano Del Turco, abbottonatissimo, apprezza la fiducia espressa nei confronti dell'obiettivo dell'unità sindacale. Nella sala riecheggiano ancora quelle parole dure sul «conservatorismo di sinistra», sulla Cgil etichettata come una «finge» incapace di decidere, l'anno gerosolimitano di una Uil moderna, anticipatrice dei tempi. Verrebbe voglia di ricordare certi

recenti si ioperi al ministero del Tesoro che bloccavano le pensioni dei lavoratori italiani, scoperi davvero «pezzi da misero», non organizzati dalla Cgil. Questa relazione, commenta a parte Tonino Lettieri, soffre di un «eccessivo patriottismo». I comunisti sono stati il bersaglio preferito, insieme alla sinistra democristiana. Ma ecco Piero Fassino, membro appunto della segreteria del Pci e a capo della delegazione al congresso, esprimere una prima analisi. Egli riconosce alla Uil l'ambizione di ridisegnare il ruolo del sindacato rilanciando «il sindacato dei cittadini». Tutto questo però viene fatto usando un linguaggio politico-scandalo con una valutazione sui governi di questi anni priva di qualsiasi autonomia di giudizio, un esame superficiale del «nuovo corso» del Pci. Una Uil, insomma, «tutta appiattita sul governo e sul Psi». E come si

può parlare, così, all'insieme dei cittadini? Eppure la Uil, rammenta Fassino, proprio perché è un sindacato di ispirazione socialista, potrebbe avere un ruolo importante nel favorire un processo di ricomposizione a sinistra.

Toni diversi, naturalmente, nei commenti del vicepresidente del Consiglio Martelli che si limita però a riconoscere la relazione «coerente con la tradizione dell'area laica e socialista». Una specie di sei e mezzo, se si trattasse di pagella e un attestato di appartenenza alla medesima scuola. Anche il ministro delle Finanze Formica non lancia grida di entusiasmo, mentre Bettino Craxi, costretto a Roma con Forlani, a causa della nebbia manda un telegramma. Ma come avranno fatto i cronisti ad arrivare fin qui, malgrado le pessime condizioni meteorologiche? Forse sono più potenti di Bettino. L'impressione finale è che co-